

FUOCO SULL'IRAK

28 missili lanciati dalle navi e dai B52. Ci sarebbero 5 morti e 19 feriti
Dini: reazione inevitabile. No di Rifondazione. Vola il prezzo del petrolio

Un'ora di guerra a Saddam

Clinton all'attacco, Parigi lo condanna

Tutto in mano agli Usa

RENZO FOA

LA SALVA DI MISSILI americani sparata contro l'Irak ha subito evocato ieri mattina le tempestose e laceranti giornate del 1991. Fu quando la Cnn ci raggiunse nelle nostre case, proiettando in diretta la battaglia scoppiata nel cielo di Baghdad, con i proiettili traccianti della contraerea che salvano nel buio del cielo e con le esplosioni delle bombe che illuminavano a giorno la città. Fu quando altre immagini mostrarono ora il fumo nero dei pozzi petroliferi del Kuwait incendiati, ora colonne corazzate distrutte dall'aviazione lungo le strade della ritirata, ora altre scene di una guerra che non servì a gettare le basi di un nuovo ordine mondiale, come molti speravano, ma che spianò la strada al processo di pace tra gli israeliani e i palestinesi. Fu quando, infine, una complicata tessitura internazionale cominciò a disegnare le nuove alleanze del dopo 1989 e mise insieme una grande armata, destinata a far rispettare i principi del diritto. Ma l'«amarcord» non è durato a lungo. Ieri, via via che venivano resi noti i particolari di un'operazione militare ad alta tecnologia e sostanzialmente priva di rischi per gli attaccanti, risultava chiaro che i cinque anni e mezzo trascorsi dalla «tempesta nel deserto» hanno cambiato tutto.

Questa volta colpisce in primo luogo la facilità, direi quasi la naturalezza, con cui la Casa Bianca ha deciso e attuato la risposta militare all'offensiva di Saddam Hussein contro i curdi. C'è in questo «è ovvio» anche il calcolo elettorale, benché sia il caso di ricordare che a George Bush non bastò la marcia trionfale nel Golfo per conquistare, l'anno dopo, il secondo mandato. E che, in questi giorni, i sondaggi accreditati di Bill Clinton di un vantaggio incolmabile sul suo sfidante, Robert Dole. In realtà la vicinanza delle elezioni di novembre non è sufficiente a spie-

SEGUE A PAGINA 4

■ Ventotto missili lanciati dai B52 e dalle navi, quasi un'ora di bombardamento. È la risposta di Clinton all'invasione del Kurdistan iracheno da parte di Saddam. Fonti di Bagdad parlano di 5 morti e 19 feriti. Gli Usa decidono anche di ampliare l'area interdotta al volo degli aerei iracheni, Saddam incita i suoi a ignorare ogni restrizione e a contrattaccare. Gli osservatori sembrano però escludere la possibilità di una escalation militare. Solidarietà agli Usa dall'avversario per la corsa alle presidenziali Dole e dall'Europa, ma la Francia non ci sta. Parigi condanna l'attacco, considera le azioni contro i Curdi da parte di Saddam atti legittimi di sovranità statale, chiede la fine dell'embargo e l'avvio del programma petrolifero in cambio di cibo. Critiche anche da Mosca, la Giordania ha negato l'appoggio logistico per i raid, i B52 sono partiti dal Pacifico. Il ministro degli esteri Dini giudica inevitabile la reazione degli Usa alle provocazioni delle truppe di Saddam, mentre Rifondazione attacca Clinton accusandolo di manovre a scopo elettorale e critica il governo Prodi. Sul fronte politico italiano da registrare anche il sostegno di Casini all'esecutivo per il giudizio dato sulla vicenda. Tempesta sui mercati petroliferi: i lampi di guerra fanno crescere il prezzo fino a 23 dollari al barile.

CAVALLINI GINZBERG
EMILIANI
ALLE PAGINE 2 3 4 e 5



Un missile Tomahawk Cruise viene lanciato dalla nave americana «Shiloh» Us Navy/Ansa

LE INTERVISTE

Rodinson
Macché pazzo il rais ha preso il Kurdistan

U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 5

Luttwak
Bill? Fa bene ma è debole come war-leader

FABIO LUPPINO
A PAGINA 5

Maraini
C'è sempre un'alternativa alle bombe

ALESSANDRA BADEL
A PAGINA 4

Alla guida del gruppo Antonio Tesone e il vincitore della battaglia Francesco Caio

Olivetti, De Benedetti si dimette

Conti in rosso, costretto a lasciare la presidenza

IL COMMENTO

Tramonto a Ivrea

BRUNO UGOLINI

«**L**A FINANZA LO HA FATTO, la finanza lo ha distrutto». Potrebbe essere questo, di primo acchito, il commento, un po' ingeneroso, a proposito del ritiro di Carlo De Benedetti dalla sua amata Olivetti. Ingeneroso e forse non corrispondente al vero, sia per quanto riguarda le origini dell'Ingegnere di Ivrea, sia per quanto riguarda gli ultimi sviluppi della sua spericolata esistenza. Qualcuno, ad esempio, lascia intendere che, magari, sotto sotto, il suo successore, dal nome non travolgente, Francesco Caio, non possa essere altro che un uomo di paglia messo lì dall'Ingegnere medesimo, per soddisfare i voraci appetiti delle banche inglesi e americane. Ma sembra una argomentazione messa lì quasi a mo' di consolazione, tanto è vero che altri parlano, semmai, di un vero e proprio parricidio messo in atto da Caio.

La realtà è che le sorti della Olivetti erano da tempo contrassegnate da fulmini e saette. I bilanci erano in rosso fin dal 1991. La crisi è precipitata negli ultimi tempi, con un evidente tentativo di ridimensionare i non inebrianti spazi conquistati nell'informatica per abbracciare la causa nuovissima dei telefonini. Le mandate sorti del gruppo avevano coinvolto anche i dirigenti. Nel giugno scorso il fidato Corrado Passera aveva lasciato la poltrona di amministratore delegato a favore, appunto, di Francesco Caio. Subito dopo nuovi scontri tra i vari managers, con l'andata, tra gli altri, dei vice-presidenti Elserino Piolet e Angelo Formasari.

Un esodo accompagnato da tensioni interne, destinate ad incidere negli stessi rapporti tra l'Ingegnere e Caio. Una indiscrezione da Londra aveva accennato, proprio l'altro giorno, ad una riunione degli investitori istituzionali, azionisti Olivetti per circa il 25% del capitale, assai

SEGUE A PAGINA 7

■ Carlo De Benedetti non è più presidente della Olivetti. La clamorosa decisione è arrivata al termine di una riunione straordinaria del consiglio d'amministrazione del gruppo che ha sancito le dimissioni dell'Ingegnere e la vittoria dell'amministratore delegato Francesco Caio. Alla guida dell'Olivetti arriva l'avvocato Antonio Tesone ma tutta la gestione sarà affidata proprio alle mani di Caio. All'origine della drammatica conclusione della battaglia interna i risultati negativi del gruppo con perdite dell'ordine di 440 miliardi.

DI SIENA GARDUMI
VENEGONI RUGGIERO
ALLE PAGINE 6 e 7

06VIDEO3
Not Found
06VIDEO3



CHE TEMPO FA

Certe notti

MISONO VISTO su Italia 1 la finale del Festivalbar tenendo ben presente il giusto e forte articolo di Stefano Pistolini su l'Unità di lunedì: «I vent'anni sono nostri e dove li spendiamo è affar nostro». E Napoli illuminata, e Bassolino orgoglioso, e il grande Ligabue, e tutto quanto di bello duecentomila ragazzi in festa possono dire. Ma non sarei serio, né onesto, se non dicessi che visti da casa, visti in televisione, quei duecentomila erano soprattutto, se non soltanto, le partecipazioni di un faraonico spot pubblicitario: governati da regia e presentatore, gridavano a comando il loro entusiasmo per un succo di frutta, una marca di gelati. Nella distribuzione dei pani e dei circoli c'è sempre, insieme, qualcosa di vivo, di popolare e perfino di amoroso, e qualcosa di neroniano, come una greve ombra che incombe sulla piazza. Quando si disfano la notte e la piazza, non è mai chiaro se abbiano «vinto i duecentomila» (titolo de l'Unità) o i succhi di frutta. Escludo, però, che possano avere vinto insieme.

[MICHELE SERRA]

Via la protezione al pentito che rifiuta il lavoro

■ ROMA. Selezione più rigida prima dell'ammissione al programma di protezione. Che comunque avrà un tempo determinato. Poi i «pentiti» dovranno gradualmente reinserirsi e accettare proposte di lavoro. Anzi, chi rifiuterà di lavorare - è stato ribadito - perderà tutti i benefici. Nella relazione inviata al Parlamento, il ministro dell'Interno, Napolitano ha proposto alcune modifiche della legge sui pentiti, per renderla più efficace, visto che le persone tutelate sono ormai circa 6.000. Napolitano ha anche sostenuto che i collaboratori di giustizia dovranno rispettare un regolamento rigido. Non saranno tollerati atteggiamenti come quello di Felice Maniero. Sulla vicenda è intervenuto anche il giudice Pietro Grasso: «I pentiti stanno crescendo al ritmo di 2 o 3 al giorno».

ENRICO FIERRO ALDO VARANO
ALLE PAGINE 11 e 12

Non si può sequestrare un contratto

SERGIO COFFERATI

LA CONFERMA del brusco rallentamento della crescita della nostra economia ha introdotto nuovi argomenti nel dibattito politico di questa fine estate e ha in particolare mutato alcuni dei riferimenti del governo per definire la sua politica economica e sociale. In particolare la scrittura della legge finanziaria per il 1997 e delle politiche per il lavoro diventa ancor più delicata e difficile. Nel quadro che si è progressivamente determinato è perciò risolutiva la realizzazione contemporanea di più obiettivi: la scelta di politiche in grado di rilanciare crescita e sviluppo, il completamento del risanamento finanziario senza deprimere l'occupazione e l'adozione di provvedimenti di breve e medio periodo in grado di creare nuovo lavoro, in particolare nel Mezzogiorno.

Risulta del tutto evidente che il riavvio di una crescita costante e significativa è condizionato dall'andamento delle economie dei paesi industrializzati, in particolare da quelli dell'Unione europea, ed è altrettanto ovvio che il risanamento finanziario è indispensabile per garantire stabilità e capacità di competere al nostro sistema produttivo, oltre che per realizzare la necessaria integrazione prevista dal trattato di Maastricht. Ma proprio per queste ragioni è necessaria la scelta di un adeguato sostegno degli investimenti e dei consumi, in funzione anticiclica, per evitare che il rallentamento della crescita precipiti in recessione. Sono scelte che il governo può fare anche in condizioni non facili come quelle attuali, senza riaccendere l'inflazione e senza dover reperire quantità di risorse impossibili. Gli investimenti privati devono essere stimolati attraverso opportune politiche fiscali, privilegiando l'utilizzo dei fondi comunitari; gli investimenti pubblici, in particolare quelli infrastrutturali nel Mezzogiorno, possono essere contemporaneamente accelerati ed integrati destinando a nuovi progetti, e più in generale alle politiche per il lavoro, quote significative dei proventi delle privatizzazioni o delle dismissioni del patrimonio demaniale e immobiliare dello Stato.

La stessa attenzione va data al sostegno della domanda interna e in particolare dei consumi delle famiglie italiane. Non è affatto condivisibile la tesi che l'attenzione posta da molti, sindacato in primis, sulla difesa del potere d'acquisto dei salari e

SEGUE A PAGINA 6

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Incontro con la musica popolare
Bartók, Copland, de Falla
Janáček, Khačaturian
Ravel, Sibelius

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000
l'Unità Magazine